



Ettore Tito, *Con la rosa tra le labbra*, 1897. Collezione privata.

UN PERSONAGGIO PER DISCUTERE

Fosca contro Clara

L'angelo e il vampiro

«Il fondamento dei suoi mali è l'isterismo, un male di moda nella donna, un'infermità viziosa che ha il doppio vantaggio di provocare e di giustificare. Quella donna è di un'irritabilità portentosa, ha i nervi scoperti»: questa è la diagnosi del medico che visita Fosca. Bugiarda, ingannatrice e sessualmente depravata, la donna isterica descritta nei manuali di medicina di fine Ottocento è l'antitesi della donna "normale", nel suo ruolo di moglie e madre.

Nel romanzo di Tarchetti Fosca è l'incarnazione del femminile che turba; è un'alterità che spaventa in quanto figura di deviazione sociale e psichica, e figura «spiritualmente sterile» (Möbius).

Il protagonista Giorgio però soggiace al suo fascino. E in fondo questa sua passione non ci stupisce. Vediamo come nasce. Giorgio è costretto a lasciare Milano e la sua amata fidanzata Clara, per trasferirsi a Parma. Clara è bella, affettuosa, accondiscendente. Insomma è l'"angelo del focolare", l'emblema stesso della donna-madre: «aveva venticinque anni», spiega l'io narrante, «era alta, pura, robusta, serena. Scopersi più tardi il segreto di quel fascino immediato che aveva esercitato su di me. Essa rassomigliava a mia madre». Dapprima nella lontananza Giorgio rimpiange la sua deliziosa Clara, la idealizza, ne

custodisce come feticci d'amore una ciocca di capelli e il suo guancialetto, che bacia senza tregua. Ma ecco apparire Fosca. Prima di vederla, invitato a cena dal colonnello che è cugino della donna, Giorgio sente le sue grida «orribilmente acute, orribilmente strazianti e prolungate» durante un attacco di epilessia. Poi eccola finalmente fare il suo ingresso nel romanzo. Alla sua vista Giorgio resta senza fiato: «Dio! Come esprimere colle parole la bruttezza orrenda di quella donna!».

Eppure... eppure... La repulsione alimenta l'attrazione, congiunta a un'oscura tensione verso la sofferenza. Giorgio si ammala progressivamente, quasi contaminato dal morbo di Fosca... La volontà e la ragione lo inducono a ritornare da Clara, ma una passione nociva lo tiene avvinto alla mortifera, scheletrica Fosca dagli occhi nerissimi.

Chi scegliere? Fosca o Clara? Nei due nomi femminili sono iscritti due diversi destini: Clara (dal latino: *clarum*, "chiaro") è l'amore sano, è la pulsione di vita, la nuova Beatrice che dona salute e bellezza; Fosca (dal latino: *fuscus*, "di colore scuro") è una creatura ombrosa e malata, è la passione torbida che annienta e distrugge, è Thanatos, il ritratto della morte.

Ma in realtà Giorgio ha ben poco da scegliere: non c'è scampo al morso sensuale di un vampiro. E – si sa – assai spesso in letteratura il vampiro è donna.



UN PERSONAGGIO PER DISCUTERE
Fosca contro Clara

Donne di carta e donne reali: stereotipi femminili e battaglie femministe nel secondo Ottocento

Nel romanzo di Tarchetti l'immagine della donna è soggetta a uno sdoppiamento violento, diventando ora una presenza pura e soccorritrice (Clara) ora una proiezione del fascino perturbante dell'eros (Fosca). Questa duplice rappresentazione del femminile, che Tarchetti porta all'estremo, obbedisce ad uno stereotipo che caratterizza sin dall'origine la letteratura occidentale. Già nel Medioevo la donna viene raffigurata ora come un angelo salvifico, capace di avvicinare l'uomo a Dio, ora come uno strumento di tentazione diabolica. Considerate irrazionali e peccaminose, e spesso accusate di stregoneria, le donne compaiono nei miracoli dei

santi come indemoniate; le rappresentazioni delle gole dell'inferno rigurgitano di figure femminili; nell'iconografia sacra la morte prende l'aspetto di una vecchia con artigli e ali di pipistrello. Gli stereotipi della donna salvifica e della donna demoniaca, tanto presenti nell'immaginario medievale, ritornano a popolare la cultura del secondo Ottocento.

La letteratura di questi anni si nutre di un interesse per il macabro e si popola di una serie di immagini femminili che esprimono la paura e la lusinga distruttiva dell'eros: la prostituta, la ballerina, la donna-vampiro, la donna fatale. Così, ad esempio, nella poesia *Il vampiro* Baudelaire descrive la sua amata come un demone senza pietà, un vampiro che gli entra nel cuore come una coltellata e invade il suo spirito umiliato con la forza di un branco di demoni. E ancora sul finire del secolo il pittore norvegese Edvard Munch dipinge una serie di tele che hanno per protagonista la donna-vampiro.



In quest'opera di Munch intitolata *Vampiro* una figura femminile avvolge l'uomo in un abbraccio mortale. «I suoi capelli rosso sangue si erano impigliati in me, si erano avvolti intorno a me come serpenti rosso sangue, i loro lacci più sottili si erano avvolti intorno al mio cuore», annota Munch nel suo diario, descrivendo la "visione" da cui nasce il dipinto.

Edvard Munch, *Vampiro*, 1893-1894.
Oslo, Nasjonalgalleriet.

Ma perché l'arte di fine Ottocento pullula di personaggi femminili perturbanti? E come vivevano le donne reali? Che battaglie combattevano? Con l'industrializzazione le donne entrano massicciamente nel mondo del lavoro, seppure in una condizione di inferiorità giuridica ed economica rispetto agli uomini. Il lavoro per le donne è insieme sinonimo di sfruttamento e di legittimazione sociale. Prendono forza i movimenti di emancipazione femminile e nasce il termine "femminismo". A condurre la battaglia femminista sono le suffragette, che lottano per ottenere l'allargamento del diritto di voto anche alle donne. Il centro del movimento è la Gran Bretagna: è qui che nel 1865 nasce il primo comitato per l'estensione del diritto di voto. All'epoca infatti solo gli uomini potevano partecipare alla vita politica; le immagini delle suffragette britanniche che marciano su Manchester e Londra per rivendicare il diritto di partecipare alla dimensione pubblica destano grande scalpore in tutta Europa. Anche in Italia le donne cominciano a far sentire pubblicamente la loro voce. Pochi anni prima della pubblicazione di *Fosca* di Tarchetti, nel 1864 la giornalista Anna Maria Mozzoni (1837-1920) pubblica un *pamphlet* che dà scandalo, *La donna e i suoi rapporti sociali*, in cui stende un elenco dei diritti per cui ogni donna deve combattere. Nel suo scritto Mozzoni chiede che alla donna «sia impartita un'istruzione nazionale con larghi programmi», «che sia parificata agli altri cittadini nella maggioranza», «che le sia concesso il diritto elettorale, e sia almeno elettorale, se non eleggibile», e «che siano aperte alla donna le professioni e gl'impieghi».



Manifesto inglese a favore del suffragio universale, Londra 1909.

DISCUTIAMONE INSIEME: A PARTIRE DA UNA RICERCA

STEREOTIPI E PARITÀ DI GENERE NELLA PUBBLICITÀ Spesso nella letteratura e nell'arte dei secoli scorsi troviamo una rappresentazione stereotipata del femminile: la donna è descritta come emblema della maternità o come figura della corporeità, insieme seducente e perturbante. Il dibattito sugli stereotipi femminili è molto acceso anche oggi. Gli stereotipi di genere si basano su ciò che intendiamo per "femminile" e "maschile", e su ciò che ci aspettiamo dalle donne e dagli uomini. Definiscono non solo ciò che sono le persone, ma anche come dovrebbero essere, creando aspettative differenti per i comportamenti maschili e femminili. Stereotipi e pregiudizi, spesso inconsapevolmente, influenzano la nostra vita e le nostre relazioni con gli altri.

Le donne e gli uomini come sono raccontati nelle pubblicità? Il mondo del marketing e della pubblicità rappresenta in modo paritario i generi? Per riflettere sulla questione fai una ricerca in rete. Selezionare un "tuo" campione d'indagine: individua spot, immagini, slogan, messaggi e cartelli pubblicitari che risultino utili a comprendere il ruolo del marketing nella socializzazione del genere. Tenendo conto degli esempi e dei materiali che hai raccolto, dibatti la questione in classe con il docente e i compagni.

